

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta per trimestre . . . . . due. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 11. 7. 50  
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## I VECCHI MINISTRI

Il telegrafo, con quella docile compiacenza che lo distingue, e invariabilmente l'eco di un articolo dell'*Opinione* in cui si danno sulla ricomposizione ministeriale alcuni strani consigli che valgono davvero la pena di essere un po' esaminati e discussi.

Il giornale ufficio di Torino non ne vuol sapere di crisi ministeriale — e combatte ad oltranza per difendere i portafogli delle Eccellenze di Piazza Castello.

La morte del conte di Cavour — questo grande e doloroso avvenimento che commosse tutta l'Europa — non porterebbe, a udire il giornale Torinese, altra conseguenza che quella di lasciare uno scanno vuoto nel banco ministeriale. Riempito quello scanno, mottetecci a seder su . . . che sappiamo noi? un Dabormida qualunque, e il vuoto lasciato dalla morte del conte di Cavour sarà immediatamente, e completamente riempito. — Diffatti che cosa manca al Ministero? — un Ministro — tutt'al più due Ministri — trovate quel Ministro, o tutt'al più quei due Ministri e il Ministero sarà perfettamente completo, e non gli mancherà più nulla, proprio nulla, come se la morte del conte di Cavour non fosse avvenuta.

Il ragionamento è d'una semplicità e d'una ingenuità primitiva — e dire ch'esso ci viene da quel giornale medesimo che sino al 5 giugno inclusivamente gridava a tutta gola che il conte di Cavour era tutta l'Italia, e che senza di lui l'Italia non ci sarebbe, e cesserebbe con lui!

Noi non fummo mai complici di queste adulationi fatte ad un uomo — per quanto grande e rispettabile per alta e nobile intelligenza — a spese e danno di una intera nazione, come non fummo complici delle violente accuse che scagliò contro di lui, chi per alcuni errori ch'egli ha inubbiamente commesso voleva far dimenticare al paese tutto il bene ch'egli, pure indubbiamente, gli rese.

Contro queste partigiane ingiustizie protestò il dolore profondo, solenne con cui tutta Italia accolse la nuova e la sua perdita — come contro quelle adulationi protesta con nobile eloquenza la sede serena della nazione nei propri destini, che dalla morte di Cavour non fu punto né scossa né menomata.

No — Cavour non era l'Italia — lo abbiamo detto quando Cavour era vivo e potente, lo abbiamo replicato per l'altro nel dare la triste notizia della sua morte — ma Cavour era il Ministero tutto — ecco quanto l'*Opinione* presentò affatto.

Togliete dall'ultimo Ministero Cavour, il conte di Cavour, e vedrete che cosa resta? — Non già otto Ministri ed uno scanno vuoto — ma otto scanni riempiti e nessun Ministro.

Se vi fu un difetto costantemente rimproverato al conte di Cavour, non solo dai suoi avversari politici, ma anche da molti, dai più intelligenti dei suoi amici, si fu quello di non soffrire d'intorno a sé alcuna altra intelligenza, alcun'altra volontà che potesse porsi in attrito con la sua — di non volere nei suoi colleghi che riflessi della propria intelligenza, emanazioni della propria volontà. — Egli non tollerava che una sua idea soffrisse il menomo ritardo nell'attuazione dal minuto esame, dalla prolungata discussione, dall'opposizione, sia pur momentanea, d'un collega qualunque. — I suoi compagni nel Ministero furono quasi sempre per lui docili strumenti, e null'altro. — S'egli ebbe a lato qualcuno che non si rassegnasse a questa parte subordinata, e quasi diremo passiva, il dissidio o segreto o palese non tardò a scoppiare — la volontà del conte di Cavour prevalse, e la volontà dissidente fu allontanata.

A questo grande difetto — che il conte di Cavour ebbe commune con molte delle intelligenze di un ordine superiore, le quali, tutte consacrate allo svolgimento di un grande progetto, sono quasi gelose di ciò che risguardano come esclusiva opera propria — a questo grande difetto sono dovuti quasi tutti gli errori dell'interna amministrazione — ma in compenso ne avevamo una straordinaria gagliardia, una compattezza inusata nell'indirizzo della politica estera — perchè i grandi difetti degli uomini veramente grandi hanno questo di proprio che producono quasi sempre tali risultati nel bene da compensare largamente il male di cui sono cagione.

Il conte di Cavour non fu mai, solamente il capo dei Ministri da lui formati, ne fu l'anima, il pensiero, la vita, il sostegno, la forza, l'autorità. Se ciò fu sempre vero, lo fu certo incontrastabilmente nell'ultimo Ministero che il grand' Uomo di Stato presiedeva al momento della sua morte.

Per non volere una completa ricomposizione Ministeriale, per illudersi che basti legare assieme i distaccati rottami del Ministero attuale perchè esso possa reggersi in piedi ed agire, bisogna dimenticare affatto la storia della sua composizione, bisogna distruggere, se fosse possibile, gli atti parlamentari degli ultimi mesi — bisogna dimenticare che malgrado il puntello validissimo del conte di Cavour, già prima della sua morte il Ministero era talmente scosso, talmente scemmo dagli attacchi del

Parlamento, che si parlava, e con insistenza, e con fondamento, d'imminenti rimpasti.

Or bene, gli è precisamente la storia parlamentare di questi ultimi mesi che noi invocheremo onde provare all'*Opinione* come senza il conte di Cavour l'ultimo Ministero Cavour non possa assolutamente reggersi un giorno — sono appunto i voti di una maggioranza completamente devota al programma del conte di Cavour che noi addurremo per provare come sopra otto ministri, sei almeno sieno ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILI.

Cominciamo dal Ministro dell'interno, sig. Minghetti. Non rianderemo tutti gli errori della interna amministrazione — non vogliamo inacerbire disgusti e rancori — Non diremo neppure come il suo discorso nella famosa discussione sulle cose dell'Italia meridionale, abbia chiaramente provato che il Ministro dell'interno del Regno d'Italia ignorava assolutamente le condizioni di una metà circa del paese che deve amministrare — non lo diremo perchè, ad onor del vero dovremmo aggiungere come tutti i Deputati Napoletani e Siciliani di tutti i colori, di tutte le frazioni della Camera, abbiano in quella discussione mostrato di non conoscere queste condizioni niente affatto meglio del sig. Ministro Minghetti.

Prenderemo solo ad esame alcuni dei più importanti suoi atti. Qual era il compito principale che Minghetti si assumeva col portafoglio dell'interno? Dare la interna organizzazione all'Italia. Che fece il sig. Ministro Minghetti? presentò un completo piano amministrativo in quattro leggi che si concatenavano l'una all'altra, e formavano un completo sistema. E sta bene. Ma per creare un completo sistema bisogna partire da principi profondamente radicati nelle proprie convinzioni — Or bene qual è lo strano spettacolo a cui abbiamo assistito — spettacolo affatto nuovo nella storia parlamentare. La maggioranza parlamentare distrusse pezzo per pezzo tutto l'intero sistema — e il Ministro lasciò fare con una docilità veramente esemplare, abbandonò l'una dopo l'altra tutte le proprie idee, accettò di sostituire ad esse le idee altrui — ad ogni colpo di piccone, o di martello che le Commissioni davano dentro al suo sistema egli gridava a tutta gola: *Demolite pure, non ne faccio questione di portafogli.*

Quale autorità può avere dinanzi al Parlamento questo Ministro che mostra sì poca coscienza nell'opera propria? . . . ed ancora in quale questione? — non in una questione secondaria, accessoria, incidentale, ma nella essenziale, nella fondamentale, nella vitale que-

stione dell'interno organamento del regno, che è quella in cui s'impennano tutte le questioni di politica interna.

È recentemente ancora, nella legge per la festa nazionale, non lo abbiamo veduto dichiarare prima festa unicamente civile, poi men-dicare, in onta al voto del Parlamento, il concorso del Clero, e oscillare sempre tra contrarie influenze e, dottrinario implacabile, sacrificare sempre al dottrinarismo proprio i principi e la pratica.

Che cosa teneva ancora in piedi Minghetti? L'appoggio del Conte di Cavour, che quando vedeva in pericolo il docile collega, si metteva fra lui, e il Parlamento, e diceva: *non quengerete a lui che passando su me* — e il Parlamento che sentiva tutta l'importanza della questione estera, salvava il Ministro dell'interno per conservarsi il Presidente del consiglio e il Ministro degli esteri.

E Fanti è egli forse un Ministro ancora possibile, quando Cavour non sia più là a parlare per lui, a difenderlo, a mutare a tempo una questione militare in una questione politica, a coprire con la propria ombra la immensa impopolarità del collega? Fanti, biasimato aspramente dal partito del Generale Lamarmora che nell'esercito è forte e autorevole, Fanti a cui si rimproverano le permalose antipatie per l'esercito meridionale, a cui si attribuiscono i dissidii, i dolori, i pericoli che da queste antipatie derivarono; Fanti che ha fatto certo del bene al paese nell'esercito, ma non abbastanza per potergli perdonare una gelosia che, s'è un torto in un uomo, è una colpa ed un errore gravissimo in un Ministro.

E Cassinis chi ebbe tre voti della Camera contrari? Cassinis che nella questione dei feudi ha sostenuto nel Senato le idee medesime che poi, in seguito alle modificazioni introdotte dal Senato nella sua legge, ha vivamente combattuto la Camera?

E sarà possibile che le provincie Napoletane si sentano degnamente rappresentate al Ministero da un Niutta che firmò la famosa petizione a Re Ferdinando per la revoca della costituzione? La scelta del Niutta fu un grande errore del Conte di Cavour — ma il paese era avvezzo a perdonare molti errori al Conte di Cavour, e ciò solamente impedì che l'antica abjura di uno dei Ministri fosse gettata in viso all'intero Ministero come una colpa originaria, come un'onta di cui gli sia impossibile lavarsi completamente.

Che cosa resta? Natoli, Bastogi, Peruzzi, De Sanctis. Natoli una loquace inutilità — Bastogi, a cui la nazione non perdonerà mai di essere stato il banchiere dei Lorenesi.

Noi domandiamo se con questi elementi si può formare un Ministero che possa avere autorità morale dinanzi alla nazione ed all'estero.

Soltanto la mano ferma del Conte di Cavour poteva con queste mezze individualità formare un tutto che, animato dal suo soffio, guidato dalla sua volontà, disciplinato dalla sua intelligenza, poteva avere quel tanto di forza, quel tanto di vita che gli veniva da lui, ma perduto il conte di Cavour, dove troverà la forza, la vita che non può avere in sé stesso?

Qual è l'uomo di Stato che assumerà la presidenza di un Ministero già demolito da tante cadute, e da cui non potrà avere che discredito e debolezza?

Bisogna conservare il programma del Conte di Cavour, dice l'Opinione.

Ma non è un programma facile a conservarsi — molto più quanto è muta la intelligenza che lo ha creato: per continuarlo bisogna — lo ripetiamo — avere tanta autorità quanta ce ne volle a crearlo. Un uomo solo, una volontà sola, una intelligenza sola non

può ormai più bastare per fare un Ministero — ci vogliono dei Ministri.

Conviene cercarli... e trovarli.  
P. S. Al chiudere di questo articolo riceviamo dal telegrafo la notizia che il barone Ricasoli accettò l'incarico di formare un nuovo Ministero. Valga l'articolo per ciò che può valere — non fosse altro come un voto perchè sieno eliminati dal nuovo Ministero degli elementi che crediamo ormai diventati impossibili.

Domani diremo ciò che pensiamo sul barone Ricasoli.

#### (Nostra Corrispondenza)

Torino 7 Giugno.

Non vi parlo del doloroso evento, perchè dai telegrafi e dai giornali avrete rilevato le cose più importanti. Mi limito solo a darvi alcune notizie.

Ricasoli fu chiamato ieri mattina dal Re — non ricusò l'onore di far parte del gabinetto modificato da lui secondo le circostanze; ma chiese per grazia un po' di tempo per riflettere e consultarsi cogli amici. In questo momento che scrivo, i Ministri sono riuniti in consiglio dal Re; ma nulla traspare — Ricasoli esita — si parla della seguente combinazione come più probabile:

Ricasoli — Interno e Presidenza.

Minghetti — Esteri.

Menabrea — Marina.

Il resto com'era prima della morte di Cavour.

Alla cerimonia funebre d'oggi interverranno, oltre all'invito ufficiale,

Il Corpo Diplomatico,

Le Corporazioni d'Arti e Mestieri,

La Stampa periodica,

L'Emigrazione Veneta e Romana,

Molte Dame.

Il Re offerse alla famiglia Cavour le tombe di Superga per raccogliervi la salma dell'eminente Uomo di Stato.

Tutti i pubblici Stabilimenti sono anch'oggi chiusi.

Le vie per dove deve passare il convoglio funebre sono parate a lutto.

Il cannone rimbomberà tutt'il tempo della cerimonia.

La mestizia è generale, profonda.

Il Municipio di Torino ergerà un monumento al conte di Cavour in Torino.

La notizia data stamane dal *Diritto* sul riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia per parte della Francia è per lo meno prematura.

#### PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 6 giugno

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della tornata di ieri.

Pres. Annuncio al Senato una dolorosa notizia, la quale già contristò la nostra città e contristerà non soltanto l'Italia, ma eziandio tutto il mondo civile.

La storia non ci porge altro esempio di un uomo di stato, il quale, come l'illustre ministro che noi piangiamo, abbia concepito un disegno sì vasto e l'abbia saputo attuare con tanta abilità e tanta fermezza, in mezzo ad ostacoli di ogni specie che ad altri sarebbero sembrati insuperabili.

In presenza di una tomba fanno silenzio tutte le passioni di parte, ed io, come tutti voi, sono convinto che gli stessi suoi avversari politici rimpiangeranno la sua morte come una sventura nazionale.

Terminerò applicando a quel grande uomo un

detto di Tacito, che si potrebbe modificare in questo modo:

*Camillus Cavour posteritati narratus et traditus superstes erit.*

Cassinis (ministro guardasigilli). Non aggiungerò parole ai detti eloquenti del presidente del Senato; la sventura che ci ha colpiti è sventura nazionale ed irreparabile.

Intanto ho l'onore di informare il Senato che S. M., in questa dolorosa congiuntura, ha confidato l'interim del ministero degli esteri al commendatore Minghetti e quello del ministero della marina al generale Fanti.

Pareto. Quantunque spesso discorde dal conte Cavour io l'ho sempre onorato e sapendo quanto egli ha fatto per l'Italia voglio essere il primo a proporre che il Senato, come la Camera dei deputati, sospenda per alcuni giorni le sue sedute ed assuma il lutto per questa sventura nazionale.

L'illustre uomo di stato il quale si era fatto continuatore dell'opera iniziata dal magnanimo Re Carlo Alberto, l'aveva quasi condotta a compimento, quando piacque alla Provvidenza di rapirelo.

Onorare gli uomini benemeriti della patria è una lezione che dobbiamo dare alla gioventù per spronarla ad imitarne l'esempio; io propongo in conseguenza che il Senato ordini che la bandiera nazionale la quale sventola sul nostro palazzo sia durante venti giorni coperta di un velo nero.

Pres. Era appunto quello che io volevo proporre; interrogo dunque il Senato se intende accettare la proposta del sen. Pareto.

Il Senato adotta all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 2 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 giugno

Le tribune sono affollate. Regna una significativa mestizia sugli scanni dei deputati. Tutti i ministri sono al loro posto.

La tornata si apre alle ore 4 40 colla lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni.

Il presidente fra l'attenzione generale comunica quindi come segue la morte di S. E. il conte di Cavour:

(*Con voce commossa*). Col più profondo dolore mi tocca adempire l'ufficio di partecipare alla Camera l'infelice annunzio della morte dell'illustre conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Sono certo di esprimere un sentimento altamente impresso nell'animo di noi tutti, dichiarando che la perdita di quell'eminente uomo di stato è una grande sventura per la patria.

Colla potenza del suo ingegno, colla forza della sua volontà, egli aveva resi, in circostanze così straordinarie, segnalati servizi all'Italia, e stava come in procinto di mettere la corona alle comuni speranze, ai voti comuni.

L'Italia deve essergli riconoscente per quanto operò; deve essere dolente di averlo perduto.

La Camera non può non associarsi a questo lutto che è lutto nazionale; mi rendo interprete del di lei pensiero proponendo, che a manifestazione del proprio cordoglio la Camera voglia sospendere per tre giorni le sue tornate.

Sì, o signori, noi siamo profondamente afflitti per la sciagura che ci ha colpiti, privandoci dell'opera e del senno di un sì illustre statista; ma non per questo dobbiamo sgomentarci, né lasciarci deviare dal cammino che abbiamo sinora percorso.

Egli stesso, nelle ultime parole che uscirono dal suo labbro sul letto di morte, manifestava la ferma sua fede nell'avvenire d'Italia; si mostrava sicuro, che il principio di libertà, d'indipendenza, di unità, avrebbe conseguito un pieno trionfo.

Staremo saldi in questa fede; concordati tra noi, stretti sinceramente intorno al trono del valoroso

e lealissimo nostro Principe, noi potremo raggiungere la meta alla quale, per sì mirabile tenacità di propositi, siamo ormai felicemente vicini. (Profonda sensazione).

Minghelli (ministro). Nulla ho da aggiungere alle commoventi parole pronunciate dall'on. presidente. Ogni parola sarebbe inferiore alla gravità della sciagura da cui fummo colpiti ed a nome del governo mi associo completamente alla prorogazione delle nostre sedute.

Colgo quest'occasione per partecipare alla Camera che con decreto 4 corrente, S. M. ha incaricato l'on. ministro Fanti del portafoglio della marina e me di quello degli esteri.

In questi gravi momenti il ministero sente il dovere di rimaner fermo al suo posto fino a che S. M. troverà opportuno di disporre diversamente, quindi esso assumerà la responsabilità degli atti che si riferiscono non solo alla amministrazione interna, ma anche alla politica estera.

Lanza Giovanni. Per dar segno sempre più dell'immenso cordoglio da cui deve essere compresa tutta la nazione, io proporrei che la Camera decretasse un lutto di 20 giorni, durante i quali la tribuna di questo luogo dove sventola il vessillo nazionale venisse coperta da nera gramaglia, onde attestare che la perdita testè fatta è veramente perdita nazionale ed il cordoglio che noi proviamo è cordoglio di tutta l'Italia. (Segni di approvazione)

La proposta è accettata all'unanimità.

Si scioglie la seduta alle ore 2 tra la commozione generale.

ORDINE DEL CONVOGLIO FUNEBRE

PER I FUNERALI

Di S. E. il Conte Camillo Di Cavour

Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli Affari Esteri e della Marina.

Truppa

Guardia Nazionale

Ministro

Ministro



Presidente della Camera dei Deputati

Presidente del Senato

Cav. dell'Ordine Supremo

Cav. dell'Ordine Supremo

Araldo portante sopra un cuscino il Collare Supremo del defunto

Cavalieri dell'Ordine Supremo

Aiutanti di campo del Re e dei RR. Principi

Ministri

Grandi Ufficiali dello Stato

Senatori e Deputati

Consiglio di Stato

Corte dei Conti

Corte d' Appello

Municipio

Corpo Universitario

Ministero Esteri

Ministero della Marina

Ufficialità in di nera sul rigo

Ufficialità su di una sul rigo

Il convoglio muoverà alle ore 6 di sera del 7 corrente percorrendo la via Cavour fino a via Nuova, via Porta Nuova, piazza San Carlo, via Nuova, piazza Castello dal lato dei Ministeri, via di Po fino a via S. Francesco di Paola, la detta via fino a via Cavour, quindi per via Cavour si fermerà avanti alla Chiesa della B. V. degli Angeli.

Togliamo dai giornali del 6 dell'Alta Italia alcuni particolari sulla morte del conte di Cavour.

Il conte Camillo Benso di Cavour nacque a Torino il 10 agosto 1810, dal marchese Michele Giuseppe di Cavour e mad. Adelaide Susanna Sellen di Ginevra.

DALL'OPINIONE

Come è stato annunciato alle Camere, il ministero conserva i portafogli ed accetta la responsabilità amministrativa e politica, finché S. M. il Re abbia avvisato.

Sappiamo però che è stato consigliato S. M. di invitare il barone Ricasoli, a costituire il ministero.

L'onorevole deputato è stato ricevuto stamane da S. M., ma poscia è stato costretto a mettersi a letto, indisposto per la profonda impressione avuta dalla sventura onde è stata colpita l'Italia.

Il presidente del consiglio è trapassato alle ore sette, in perfetta calma e con ispirito sereno. Ne' momenti di vaneggiamento le parole che più frequenti gli suonavano sulle labbra erano Italia, Roma, Venezia, Napoleone. Ei fu udito selamarc: Non voglio stati d'assedio, l'Italia dee rigenerarsi colla libertà — L'Italia non può perire. L'ultimo suo pensiero fu rivolto alla patria.

Una deputazione municipale aveva domandato che la salma del conte Cavour fosse sepolta in un posto distinto del campo santo di Torino. La famiglia non ha potuto aderire a questo pio desiderio, avendo l'illustre estinto espresso più volte il voto di venir seppellito nella sua villeggiatura di Santena.

DALLA GAZZETTA DI TORINO

Una folla di popolo si accalcava questa mane sulla via, per poter dare l'estremo sguardo alle sembianze di quest'uomo tanto amato.

Il lutto era sui volti, nel mesto contegno di tutti.

All'uscire del convoglio dal palazzo tuonerà il cannone, e non cesserà che all'entrare della salma nella chiesa.

Il corpo diplomatico entrerà in chiesa prima del convoglio funebre.

I commercianti, preceduti dalla loro bandiera coperta di gramaglia, interverranno ai funerali coi segnali di lutto al braccio.

Nel suo testamento dell'8 9bre 1837 il conte di Cavour ha legato la somma di L. 50 mila alla città di Torino per la fondazione di un asilo infantile nella sezione di Porta Nuova.

La tassa per diritto di successione di tal legato è posta a carico dell'erede universale.

Le decorazioni e doni dell'imperatore di Francia al Conte di Cavour sono legati alla contessa Alfieri di Magliano.

Oltre le deliberazioni prese ieri dalla Giunta municipale in occasione della morte del conte di Cavour, sappiamo oggi che in massima ha pur deciso di prendere l'iniziativa di una sottoscrizione per innalzare in questa città un monumento al grande Concittadino.

DALL'ITALIA

Jeri sera, 5 giugno, Sua Maestà si è recata in casa del conte di Cavour, presidente del Consiglio, e si è intrattenuto con lui in colloquio molto affettuoso.

Alle 11, Sua Maestà, accompagnata dal Prin-

cipe di Carignano, è andata a fare una seconda visita al conte di Cavour; ma l'illustre malato non era più in istato di riconoscere il Re.

Nella giornata d'ieri, 5, l'Imperatore Napoleone ha fatto dimandare, per via telegrafica, per ben cinque volte, notizie dello stato di salute del conte di Cavour.

Sua Maestà, il Re, ha voluto egli stesso chiudere gli occhi del suo ministro e raccogliere le sue ultime parole.

Il Municipio di Genova raccolto in seduta il giorno 6, dopo aver deliberato che si facessero solenni esequie, stabilì di fare erigere al conte di Cavour un monumento, di cui la forma e il sito del collocamento sarebbero in seguito designati.

Una sottoscrizione si è pure iniziata dal Comitato di Commercio di Genova per un altro monumento da erigersi in mezzo alla Borsa.

Da Genova poi, a quanto ci scrivono da quella città, partirono la mattina del 7 alla volta di Torino, per assistere al corteggio funebre del conte di Cavour, qual ministro della marina, un battaglione del Reggimento Reale Navi, la più eletta parte della ufficialità della Marina Nazionale, non che molti illustri personaggi genovesi.

Il corrispondente torinese della Perseveranza dà i seguenti ragguagli sugli ultimi momenti del Presidente del Consiglio:

« Delirio, convulsioni, emorragia turbarono nell'ultima notte l'ammalato, che oltre ai sei salassi ricevuti, aveva patito altra perdita di sangue collo slegarsi della fascia che involgeva il taglio.

« Negli accessi del delirio furono udite queste parole: I Napolitani! Ma essi sono dotati di grande vivacità, di grande ingegno. Se in questo momento non corrispondono alla nostra aspettazione, gli è che all'attuale movimento non erano abbastanza preparati. Ma essi non tarderanno a farsi migliori, essi non saranno secondi al resto degli italiani! — Il suo ultimo pensiero fu per l'Italia, sulle cui sorti si mostrò fiduciosissimo ».

« A quest'ora niuno è il quale dubiti che, quali fossero le cause prossime della perdita del Cavour, le remote ed effettive si hanno a ritracciare nell'immenso, persistente, divorante lavoro, che da molti anni sopra lui solo si aggravava. Già da alcuni mesi egli aveva perduto quasi completamente la facoltà del dormire, e v'erano sintomi di una profonda perturbazione ed eccitazione organica prodotta dalla continua affaticazione dello spirito.

« Malgrado queste particolarità, le quali pur troppo ci fan credere da lungo tempo preparato ed inevitabile il tremendo colpo, qui è un grande dispetto contro la imperizia e l'incuria dei medici. Ciascuno sente quasi rimorso per la sollecitudine relativamente poca che si spese intorno a una sì preziosa esistenza. In principio si credè ad una delle solite congestioni, da cui egli prontamente si liberava mediante il salasso; poi, persistendo la febbre e gli altri sintomi, si pensò ad una febbre intermittente, poi ad una tifoidea, e finalmente ad un accesso di podagra, propagatosi alle regioni superiori del petto e del cervello. Quindi i salassi, poi il chinino, e il non essersi mai potuto sapere o prognosticare nulla di attendibile, nulla di buono.

« Il conte di Cavour non aveva in grande opinione la medicina: aggiungete che a consulto non si vollero dalla famiglia ammettere se non medici di Torino. Il Tomasi, come sapete, venuto qui per desiderio di alcuni amici, non potè mai neppur vedere l'ammalato. Bullalini non si volle chiamare.

« Qui a Torino hanno poi voga ancora certe dottrine sistematiche ed esclusive in fatto di malattie, le quali hanno presso di voi già da tempo fatto luogo a metodi più sperimentati, più comprensivi, più fedeli al vero metodo dell'osservazione ippocratica ».

## RECENTISSIME

Torino 8 giugno mattina.

Poche righe in fretta — ma alcuni particolari importanti, e di cui posso garantirvi la esattezza.

È un fatto che il Conte di Cavour aveva ricevuto il 29 Maggio un dispaccio da Parigi che allontanava la probabilità di uno scioglimento della questione Romana. È un fatto che ne fu profondamente irritato, altamente cruciato — ed è perciò che il medesimo giorno, onde rinchiodere in sé stesso le proprie preoccupazioni, si ritirò a Leri, nella sua villa. È un fatto che in quella sera passeggiò a lungo, agitatissimo per quei viali, esponendosi alla umidità della notte e del sito.

È un fatto che ritornò a Torino indisposto e che la notte stessa fu assalito dalla febbre perniciososa che lo trasse al sepolcro, e che il suo medico non conobbe a tempo, attribuendola ad una delle sue solite congestioni cerebrali. Si ricorse al chinino, quando non c'era più tempo.

Alle cinque pom. del dì che precedette quello della sua morte, riconobbe il Re e s'intrattene con lui per circa un'ora e mezzo da solo a solo — dopo di che fu chiamato il Com. Nigra a cui Cavour in presenza di S. M. consegnò la chiave del suo gabinetto particolare, come al solo uomo di tutta sua confidenza nei segreti della politica estera.

Il delirio non precedette che di un ora circa la sua morte, e nel delirio andava ripetendo queste parole: *I Francesi a Roma!* e su questo pensiero volsero tutti gli sconnessi discorsi di quell'ora d'agonia.

Allorché il male si aggravò, un frate addetto alla Curia Arcivescovile di Torino si presentò al parroco della Madonna degli Angeli (Parrocchia ov'è la casa Cavour) e gli disse: Il conte Cavour sta male e non è improbabile che V. S. sia chiamato al suo letto. — A ciò il parroco rispose: Sì, fui già chiamato perchè io sono amicissimo di casa e parlai già con l'illustre ammalato il quale dimandò egli stesso i conforti della Religione. A tali parole il frate della Curia soggiunse: Ritengo per fermo che Ella conosce il suo dovere e che esigerà prima dal conte Cavour una ritrattazione scritta dei suoi principj, e delle sue azioni, specialmente per quanto riguarda il potere temporale del Papa — se nega la ritrattazione Ella rifiuterà i Sacramenti — a cui il parroco indignato rispose: Sì, conosco il mio dovere di sacerdote e farò né più né meno di quanto la mia coscienza mi ordina di fare — la Curia Arcivescovile mi mandò un ordine d'ufficio e scritto su quanto Ella vorrebbe qui suggerirmi in suo nome, ed allora vedrò quello che io debba fare. — Il frate confuso e furibondo si allontanò e si guardò bene di replicare.

Qui si parla di un ministero di coalizione Ricasoli — Rattazzi.

Nel mentre in tutt'Italia, con uno di quegli slanci meravigliosi di concordia e dignità nazionale che mostrano come la nazione italiana non sia inferiore ad alcuna, la morte del conte di Cavour è accolta con un dolore solenne e severo, che impose silenzio alle voci di tutti gli onesti partiti, una mano ignota e certo nemica d'Italia affiggeva standane per le

vie di Napoli cartelli anonimi, che insultavano alla memoria dell'illustre uomo di Stato che abbiamo perduto.

Fummo consolati però nel vedere il sentimento di profonda indignazione con cui ogni ordine di cittadini si affrettava a strappare quegli indecorosi cartelli, prevenendo l'opera degli agenti municipali che il sindaco aveva inviato a tal uopo.

Se facciamo un cenno di tutto ciò, gli è per mettere in sull'avviso il nostro popolo contro queste arti vergognose di borbonici e clericali, che vorrebbero compromettere il buon nome in faccia agli altri popoli d'Italia ed agli stranieri, mal simulando le forme di un proclama liberale ed oggravando la profanazione col farne quasi solidale l'intemerato nome di Garibaldi.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 6 giugno (ore 5 pom.)

La *Patrie* racconta i servizi resi da Cavour, il di cui nome imperituro resterà unito ai destini del suo paese.

### DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 5 giugno.

Il cav. di Schmerling dichiarò, nella Camera de' deputati, quanto alla competenza del Consiglio dell'Impero, che il Governo riguarda l'Assemblea, attualmente adunata, come Consiglio dell'Impero ristretto.

— Un telegramma da Varsavia annunzia che i manifesti del nuovo governatore furono lacerati e che torna in voga il vestito nazionale polacco.

### TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 8 (sera) — Parlasi tuttavia del Gran Duca Michele per Vicerè di Varsavia. Sono vietati in questa città gli abiti coi colori nazionali come segni sediziosi.

I separatisti di America sono fortificati a Mamassas; aspettano rinforzi da Richmond; hanno 10,000 uomini ad Harper's Ferry; Charleston è bloccata. I Federalisti ricevettero un rinforzo di 5,000 uomini.

È smentito il trattato tra la Francia e la Spagna, riguardante le Antille.

La Porta acconsente al trattato delle conferenze di Parigi sull'assetamento definitivo dei Principati Danubiani.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9. — L'Imperatore Napoleone andrà a Vichy — vi si recheranno pure Grammont ed il Cardinal Grassellini — anche Cavour doveva intervenire a questo convegno per sciogliere la questione Romana.

D'Azeglio e Villamarina sono invitati a Fontainebleau.

Il Generale Dufour ha appianato a Fontainebleau le difficoltà sul trattato Svizzero.

Dopodomani (11) saranno celebrati a Parigi grandi funerali pel Conte di Cavour nella Chiesa della Maddalena. Tutti gli italiani residenti a Parigi e gli amici d'Italia vi prenderanno parte.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (notte) — Torino 9 (3 pom.)

Londra 9 — Costantinopoli 7 — La Conferenza per la Siria ha determinato ieri

il progetto definitivo del governo futuro del Libano in un governatore unico cristiano per tutto il Libano provvisoriamente per tre anni. I Maroniti e i Drusi debbono avere un proprio (?) governatore. Truppe turche occuperanno provvisoriamente le strade principali.

Napoli 10 — Torino 9 (9 pom.)

Parigi 9 — Costantinopoli 7 — Nella nuova conferenza di oggi la Porta, sostenuta dall'Inghilterra, ha combattuto la proposta di un Principe indigeno al governo del Libano. La Russia l'Austria e la Prussia eransi unite all'opinione della Francia. Tuttavia la Prussia ha proposto un mezzo-termine che le Potenze sembrano dovere accettare.

Napoli 9 (notte 11 pom.) — Torino 9 (11 1/3 a.)

Opinione — Ricasoli ieri fu ricevuto da S. Maestà. Ricasoli ha accettato l'incarico di formare il Ministero.

Napoli 10 — Torino 9 (10 pom.)

Messina 9 — Si è costituito un comitato di 30 cittadini per aprire una sottoscrizione per un monumento a Cavour. In settimana sarà fatta celebrare dai cittadini una messa funebre per Cavour.

Napoli 10 — Torino 9 (10 20 ant.)

Parigi 8 — Discussione sul bilancio dei Ministri di Stato e di Giustizia — Plichon esamina la questione della Siria. Riepiloga gli avvenimenti cominciando dal 1840. Conchiude dicendo, che se nuove difficoltà volessero attraversare la politica della Francia, il Governo può contare sul concorso della Francia intera per farla prevalere — Ballarad (?) questione sull'oggetto delle trattative, e spera che produrranno un risultato prossimo soddisfacente. Non entra in particolari inopportuni, ma è lieto di constatare che il Corpo Legislativo, come il Senato, il governo, il paese (a)..... Il governo conosce il suo dovere, e lo ha adempito pel passato — Approvazione del bilancio degli affari esteri adottata. — Bilancio interno — Keller esamina la situazione, e deplora che le leggi di sicurezza generale che furono fatte contro la rivoluzione sieno state rivolte contro gli antichi partiti. Nuovi attacchi contro il governo e la magistratura, che obbligano il Presidente a chiamarlo all'ordine. Lagnasi della tolleranza per i giornali rivoluzionari e della persecuzione contro il clero. — La discussione continua lunedì.

(a) Il testo del dispaccio è inintelligibile.

BORSA DI NAPOLI — 10 Giugno 1861.

5 0/0 — 77 7/8 — 77 7/8 — 77 7/8.

4 0/0 — 67 1/2 — 67 1/2 — 67 1/2.

Siciliana 78 — 78 — 77 7/8.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore